<u>Intervista con Corriere Adriatico – 4 agosto 2012</u>

Cominciamo dalla location, il porto di San Benedetto, uno dei porti pescherecci più importanti d'Italia. Luogo perrfetto per ambientare la tappa del tour che ai porti, dopo il mare del precedente lavoro, si rivolge. Cosa significa, per lei, il porto? Perché l'ha scelto?
i porti sono per le musiche quello che il polline sono per i fiori. Molte musiche con storie simili sono nate in città di porto, nate da grandi migrazioni, da persone che avevano perduto molto, che si lasciavano alle spalle esistenze e si portavano dietro poche cose, e la musica è la più portabile di ogni altra. Musiche le cui parole hanno cambiato pelle come le lucertole, hanno preso nuove lingue, spesso gergali legati alla malavita, l'argot, il lunfardo.. La lingua dei mangas, dei kuzavakis, i malavitosi del Pireo... sono spesso musiche che accendono il sentimento della mancanza di qualcosa che si desidera molto e non si può avere. Nel rebetiko si chiama dalkas, nel flamenco duende... La nostalgia, il dolore del ricordo...queste musiche di taverna si praticano da seduti , bevendo , mangiando, si ricevono come un eucarestia. Questo e' quello che musicalmente mi evocano i porti. Quelli dell'adriatico soprattutto, già sospesi verso l'oriente.
Al festival Collisoni ha ricordato il grande folksinger Guthrie. Per Open Sea di San Benedetto ha una dedica speciale?
Che il mare sia veramente aperto e non chiuso, come titola Andrea Segre il suo bel documentario *"mare chiuso"*. Il mare da sempre è ambivalente, partono cose e ne arrivano. Noi in questo concerto facciamo arrivare musiche che viaggiano per il mediterraneo. Che si richiamano tra le sue coste. Inoltre il mediterraneo è il mare del mito, dello stupore e della terribilità. Restituire anche un pò di senso del sacro alle cose, è quello che cerchiamo di fare. Mi auguro che il mare aperto a cui si riferisce il titolo del festival abbia per sacra la vita umana, e che gli uomini abbiano sacro il mare.
Secondo alcune fonti, il suo Rebetiko parte da lontano, dal 2007. Se conferma questa genesi, è stato lei profeta, cioé che la Grecia, sarebbe tornata - nostro malgardo - al centro del mondo e dell'Europa?
Ho registrato questo disco per amore di questa musica, che non è solo una musica, ma un modo di prendere la vita. Un modo che mette al centro l'individualità, i valori del comportamento, il senso della dignità e dell'appartenenza. La fierezza anche nella difficoltà, e la capacita di attraversare il dolore e non tenerlo a parte dalla vita. Quello che sta succedendo in Grecia e in Europa tocca questi valori, perché la crisi non è solo economica, ma di identità. Chi siamo quando ci si toglie quello che abbiamo... I Rebeti sapevano sempre chi erano. Non dipendeva da quello che consumavano. E questa è una cosa importante per tutti.
Perché dunque proprio la Grecia E LA MUSICA GRECA visto che da un paio di millenni, questo Paese non sembra più essere attrattivo, né sul profilo storico e culturale né come peso socio politico che ha nel mondo. Lei vuole omaggiare con questo tour e album la cutura che Atene ha donato a tutti noi.
Non c'è bisogno di avere un peso socio politico per avere qualcosa da offrire al mondo. Il rebetiko è una musica marginale anche in Grecia. Però mi ritrovo nella sua pratica, tiene in vita parti di me antiche. Mi fa sentire più vecchio , vicino al senso dell'onore di mio nonno per esempio, che era un vero mangas.

E' più un omaggio a un modo di vivere che a un paese. E poi sono esercizi, ginnastica, quello che facciamo, esercizi per dare respiro a una parte di noi, liberarla dalle convenzioni. Un tempo si spaccavano un sacco di piatti quando si ascoltava questa musica. Era un modo di uscire da se.

ma e' la grecia che ha un debito con noi o noi con la grecia? perchè?

Non mi piace parlare dei paesi, delle nazioni, tanto più in campo di debito. Dietro le nazioni ci sono le persone. Quello che succede è per le grosse speculazioni, per la corruzione , per la cattiva amministrazione, il conto lo si chiede sempre a chi non può scappare, ne portare i soldi in svizzera. Le pensioni, il lavoro dipendente , la sanità , la scuola. Fa arrabbiare che siano queste le prime cose a pagare per i grandi ladri. Ed e' molto più sano provare rabbia piuttosto che paura. E cos'ha di bello, questa terra, oggi che noi guardiamo solo per lo spread?

Lo spread serve per tenerci tutti immobilizzati dalla paura. E quando si ha paura la nostra capacità di essere uomini su questa terra si riduce di molto . Per quello è più salutare arrabbiarsi,perché non ci si rubi anche la vita, oltre che i soldi.

Ci anticipi qualche "esercizio" che farà sul palco, cioé come è strutturato il concerto, quali i brani più importanti e le collaborazioni.

Il concerto vede sul palco 7 musicisti. I musicisti greci con cui abbiamo registrato il disco ad Atene, Manolis Pappos al buzuki, un grande mangas, Vassalli Massalas al baglamas e chitarra, Dinos Katziordanu al farfisa e fisarmonica . Facciamo esercizi olimpionici: tuffo, sollevamento asta del microfono e ginnastica linguistica. Il concerto prevede una parte da taverna ginnica e una parte più ancestrale, che ha a che fare col mito e con la musica cretese. Si può anche ascoltare qualche vecchio pezzo di rebetiko. E tossire e guaire.

C'è un messaggio di speranza che vuole lanciare? Il rebetiko è triste o no? Se non erro il concerto si apre con Abbandonato...

Abbandonato non è un pezzo triste. E' il pezzo di chi prende il largo, di chi scioglie gli ormeggi. Abbandonato è chi si abbandona , e non oppone resistenza alla vita. La sofferenza è spesso una forma di resistenza al cambiamento. Il messaggio del rebetiko è che non è una musica che ti vuole rendere migliore, ma solo te stesso. Il più possibile. Nel male e nel bene.